

DON GABRIELE: "SE NON DICI QUELLO CHE VOGLIAMO... SEI IN DIFETTO!"

In guardia dal pensiero unico

"No, amici, a me non basta il bon ton! Se si parla della difesa della vita innocente, quella che non ha neppure chiesto di venire al mondo, e che non ha neppure voce in capitolo, non mi basta che se ne parli con pacatezza! Apriamo gli occhi e guardiamo in faccia chi stiamo per uccidere"



No, amici, a me non basta il bon ton! Se si parla della difesa della vita innocente, quella che non ha neppure chiesto di venire al mondo, e che non ha neppure voce in capitolo, non mi basta che se ne parli con pacatezza! Apriamo gli occhi e guardiamo in faccia chi stiamo per uccidere. È pur vero che in alcuni casi l'aborto è una tragedia della madre (ma impariamo anche a parlare del padre), e questo chiederà un serio confronto, e il mettere in campo tutte le risorse per risolvere nella giustizia tale situazione, ma continuare a parlarne come un diritto della donna, questo francamente non fa pensare che lo si voglia ridurre a zero (come da molti affermato). Perché rinunciare a un diritto, se tale è considerato l'aborto? Chi potrà avere questo potere, che allora diverrà un arbitrio? Parlare di diritto all'aborto è già, a tutti gli effetti, l'adesione alla strage degli innocenti.

Personalmente ritengo che il grido

di Giovanni Paolo II abbia più valore umano, sì, umano, che tante affermazioni «ideologiche» (dove abbiamo imparato da Marx che ideologia è quel sapere che nasconde e maschera le proprie reali intenzioni) sul fatto che «a nessuna piace abortire»: «Quindi reagiremo ogni volta [we will stand up every time] che la vita umana è minacciata. Quando il carattere sacro della vita prima della nascita viene attaccato, noi reagiremo per proclamare che nessuno ha il diritto di distruggere la vita prima della nascita. Quando si parla di un bambino come un peso o lo si considera come mezzo per soddisfare un bisogno emozionale, noi interverremo per insistere che ogni bambino è dono unico e irripetibile di Dio, che ha diritto ad una famiglia unita nell'amore.»

Ho ascoltato tutto il dibattito nel Consiglio Grande e Generale e, tra le tante affermazioni, mi ha colpito il rimprovero rivolto al Comitato Sammarinese di Bioetica, reo di non avere dato risposta al quesito posto sull'aborto. Ora ricordo che tale organismo sull'argomento si è espresso, ma perché ha detto cose

non gradite a chi vuole l'aborto a tutti i costi come diritto della donna, non è neppure stato preso in considerazione (come del resto il suo parere riguardo alla eutanasia, espresso sia poche righe dopo questa citazione che con un documento specifico sul tema).

Rinfreschiamoci la memoria: «La gravidanza è sempre più vissuta come una condizione di rischio per la salute, sia per le madri che per il feto. Le forme di tutela di questo periodo della vita delle donne sono quasi sempre iscritte in un ambito sanitario. Questo approccio contribuisce in maniera sostanziale a creare una percezione che la gravidanza sia un "periodo di rischio per la salute" e debba produrre un figlio "sano", determinando un sistema di presa in carico in cui la diagnosi delle condizioni del feto è diventata una prassi consolidata e una aspettativa sia familiare, sia medica, sia sociale. In altre parole si è consolidata la prassi che tutte le analisi precedenti al parto debbano essere finalizzate ad individuare le "malformazioni" che il feto possa avere, giustificando con legislazioni speciali la possibilità che la madre possa interrompere la gravidanza per conseguire un "aborto terapeutico". Il concetto di malformazione (presente in molte legislazioni nazionali) è estremamente generico, per molti versi arbitrario e discriminatorio, coprendo una gamma di situazioni che includono forme molto diverse di condizioni psico-fisiche.

In realtà l'intervento terapeutico

non è per il feto (che non viene curato, ma eliminato), ma probabilmente per la società che elimina un soggetto che spesso non è benvenuto. L'elemento discriminatorio è evidente: per quanto l'analisi diagnostica possa essere accurata (e non sempre i test garantiscono una precisione diagnostica), l'informazione che viene fornita ai genitori è quasi sempre orientata in quanto basata su una visione medica indipendentemente dal tipo di diversità funzionale alla quale andrà incontro il nascituro. In questa direzione, l'informazione alla coppia (spesso effettuata in pochi minuti) risulta già orientata dal fatto che avviene in un contesto esclusivamente medico, senza altre informazioni che permettano di avere una visione completa e realistica sulla futura condizione di vita del feto. Una corretta e completa forma di counselling dovrebbe prevedere anche la presenza di genitori e/o membri di associazioni, competenti e formati, che si occupano di quella particolare diversità funzionale» (L'APPROCCIO BIOETICO ALLE PERSONE CON DISABILITÀ. APPROVATO NELLA SEDUTA PLENARIA DEL 25 FEBBRAIO 2013) E con queste parole anche le altre obiezioni alla presenza di realtà che possano sostenere la donna e la famiglia in queste condizioni ha già trovato una chiara risposta. «Roma – CSB – locuta, causa finita»... a meno che quella parola sia in contrasto con il potere del mainstream.

Don Gabriele Mangiarotti

Immerse yourself
in the
lorj World

Vi aspettiamo nel
nostro
negoziò nel cuore del
Casentino.

Spazio Lorj,
Castel San Niccolò, Arezzo

lorj
ABBIGLIAMENTO

ORARI DI APERTURA

Dal Lunedì al Venerdì

9:00 - 13:00
15:30 - 19:30

Sabato
9:30 - 13:30
15:30 - 19:30

Domenica e
Mercoledì mattina
CHIUSO